Quotidiano / Anno L / N. 31 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Giovedì 1 febbraio 1973 / L. 90

I complici del terrorismo

DINANZI alla lunga serie di attentati dinamitardi attuati nella notte tra il 30 e il 31 a Reggio Calabria, l'indignazione non può bastare. La strategia della tensione e della provocazione sta raggiungendo punte parossistiche e trova ancora una volta la città calabrese colpita e sconvolta. E a questo punto le responsabilità del governo vanno espressamente chiamate in causa, sul piano generale e sul piano specifico.

Non sappiamo chi sono gli esecutori del crimine: sappiamo, certo, che la matrice è fascista. Se essa dà nuove scandalose prove di sè, e non solo a Reggio Calabria, ciò è dovuto al clima politico che — come abbiamo più e più volte denunciato — il governo di centro-destra crea e diffonde; è dovuto all'atteggiamento di complice favoreggiamento di una parte dell'apparato statale anche in settori delicati come la magistratura: e se n'è avuta trista conferma nello svolgimento e nelle conclusioni del processo di Trieste contro il nazista Franco Freda e i suoi accoliti. La linea dominante, linea antipopolare e antioperaia, incoraggia e dà spazio ai nemici della Costituzione. E poichè il governo è conscio della propria debolezza e della propria posizione traballante, i gesti di provocazione aperta sono i benvenuti. Su questa strada sono pronti a gettarsi i torbidi arnesi dell'estrema destra.

Parlare di complicità, quando si arriva alle esplosioni a catena di Reggio Calabria, è inevitabile e necessario. Sono anni che questa città soffre per le scorribande organizzate da una banda di personaggi ben noti e individuati. E sono anni che niente di concreto viene fatto, dai responsabili centrali e locali dell'« ordine pubblico », per stroncare le radici della criminalità e per colpire i caporioni. E' assolutamente intollerabile, inoltre, che a quattro mesi di distanza non siano giunte ad alcuna conclusione le indagini sugli attentati contro i treni operai diretti appunto a Reggio per la grande manifestazione sindacale. Chi mirò in quella occasione alla strage, pur di impedire una civile manifestazione di democrazia delle masse lavoratrici, è tuttora ufficialmente senza un volto. Ora la strage è stata sfiorata di nuovo. Prefetto, questore, ministro degli Interni si stringono ancora nelle spalle. Si parla di ricerche « in tutte le direzioni ». La direzione giusta non viene azzeccata mai, guarda caso.

Ma le responsabilità del governo e dei suoi organi non si fermano qui. La Calabria, le popolazioni calabresi non sono offese soltanto dalla incredibile impunità concessa ai fascisti, ai dinamitardi, ai « comitati d'azione », ai mandanti e ai finanziatori dei *commandos*. La Calabria, le popolazioni calabresi sono offese dalla vergognosa ignavia con cui il centro-destra si pone dinanzi ai problemi drammatici di vita e di lavoro di questa regione. L'alluvione di un mese fa è venuta a sottolineare e ad aggravare ulteriormente uno stato di cose già tragico, che colpisce in egual misura il contadino costretto all'emigrazione, l'operaio che non trova lavoro o riceve salari di fame, il diplomato e il laureato privi di sbocchi professionali. Ebbene, anche gli impegni assunti al momento dell'alluvione sono rimasti sulla carta, come in tante precedenti occasioni, e le popolazioni colpite non hanno ricevuto ancora neppure i quattro soldi che il decreto governativo sui «primi soccorsi» prometteva. E anche questo è spazio lasciato alla disperazione, è sfiducia seminata a piene mani, è regalo alle forze — ben foraggiate — dell'eversione.

Lo schieramento democratico calabrese, che ha già condotto una così vigorosa controffensiva, ha un duro compito dinanzi a sè. La Regione ha mostrato di averne consapevolezza, riaffermando proprio ieri, per bocca del presidente dell'assemblea, i principi antifascisti e democratici. Ma è una lotta che riguarda tutto il paese: la lotta per stroncare la violenza nera e per liberare il campo da un governo che a quella violenza dà respiro e oggettivo nutrimento.

In una lettera della Federazione CGIL-CISL-UIL ad Andreotti

Sindacati: nuovo attacco alla politica del governo

Denunciato l'arretramento sui problemi della casa, dei fitti rustici, del Mezzogiorno, della sanità e della scuola – Dissenso immutato e in alcuni casi aggravato dalla sordità del governo Riconferma dell'impegno di lotta per un radicale mutamento nella politica economica e sociale

Dopo i nuovi incontri avuti con il governo, la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha inviato una dura lettera al presidente del Consiglio, portando un nuovo e documentato attacco alla politica governativa. Nella lettera la Federazione sindacale denuncia gli arretramenti sui problemi della casa, dei fitti rustici, del Mezzogiorno, della sanità e della scuola sottolineando che il dissenso sulle scelte di fondo del governo resta immutato ed è in taluni casi aggravato dalla sordità del governo stesso. Infine si riconferma l'impegno di lotta per una radicale mutamento nella politica economica e sociale. Ecco il testo della lettera inviata ad Andreotti.

« Lo sciopero generale del 12 dicembre ha mostrato la ferma volontà dei lavoratori italiani e di tutto il movimento sindacale a sostenere i propri obiettivi di rinnovamento incentrati sull'occupazione, il Mezzogiorno, le riforme ed i prezzi. Lo sciopero è stato soprattutto rivolto ad esprimere la protesta delle organizzazioni sindacali contro il complesso delle linee di politica economica e sociale sostenute ed attuate dal Governo che non offrono un quadro organico ed unitario di politica economica che costituisca un'effettiva risposta a quei problemi che gravano in maniera più negativa sulla condizione dei lavoratori. Per contro si è acceduto e va avanti una concezione della ristrutturazione che comporta, a fronte di ingenti investimenti, il ridimensionamento della base produttiva del Paese, il disimpegno della manodopera e l'inaccettabile marginalità del Mezzogiorno. Dopo oltre quattro mesi di confronti che i sindacati hanno avuto direttamente con Lei o con i Ministri di dicasteri economici e sociali, abbiamo dovuto constatare come il divario tra le rispettive posizioni sia rimasto sostanzialmente immutato e, in alcuni casi, si sia aggravato. Nel contempo il carattere deludente del dialogo e degli incontri mostra sempre più il proposito del Governo di collocare le organizzazioni sindacali dei lavoratori in una funzione meramente consultiva, quanto inascoltata.

La Federazione CGIL CISL UIL non può accettare di dare tale significato al rapporto tra Governo e Sindacati. Essa rivendica un confronto tra le rispettive posizioni che serva a superare i dissensi, ad accogliere esigenze fondamentali della classe lavoratrice individuando anche soluzioni di comune e generale interesse.

Il dissenso, invece, permane, e, in alcuni casi, si acuisce, in quanto l'azione del Governo che Ella presiede determina in maniera sistematica e continua arretramenti nei riguardi degli impegni e delle decisioni prese sia da questo che dai Governi che l'hanno preceduto. La Federazione CGIL CISL UIL non può infatti sottacere le proprie gravi preoccupazioni per il modo con il quale si vuole applicare la legge sulla casa, per i criteri con i quali sono stati impostati i relativi decreti delegati e per i propositi più recenti miranti a snaturarne la portata innovativa.

Parimenti preoccupazione provoca il modo con il quale il Governo si propone di risolvere la questione dei fondi rustici, la riforma della Pubblica Amministrazione che per ora è servita solo ad elevare gli stipendi dell'alta dirigenza e il mancato rispetto dell'impegno preso a non stornare fondi previdenziali dalla loro destinazione, provocando così pesanti remore alla gestione di tali attività ed alla possibilità di miglioramento delle prestazioni

Né da parte del Governo anche rispetto alle sollecitazioni e proposte ripetute dalle organizzazioni sindacali, vi è alcun adeguato impegno ad affrontare le gravi situazioni di tensione sociale esistenti nelle regioni meridionali a causa delle persistenti esasperate condizioni di crisi economica e di disoccupazione. Da ultimo in occasione

(*Segue in ultima pagina*)

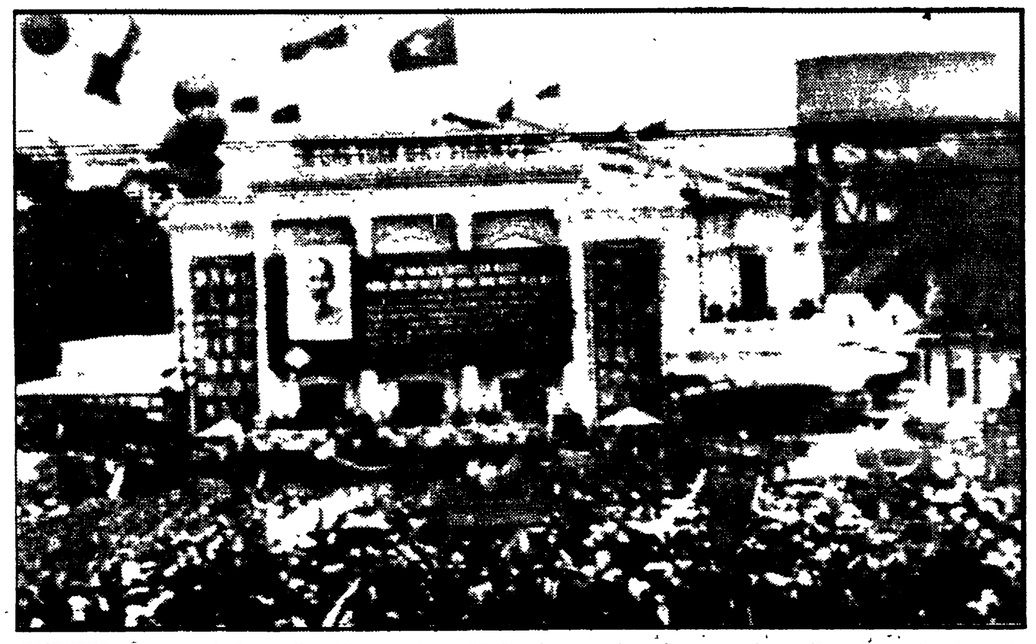
Oggi ferme tutte le fabbriche della Fiat

In tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat oggi si ferma il lavoro per tre ore. I lavoratori daranno vita a manifestazioni, cortei, assemblee, incontri con i partiti, le popolazioni, rafforzando la lotta per il contratto, le riforme e contro la repressione.

Si tratta di un nuovo significativo momento della grande lotta in cui sono impegnati tutti i metalmeccanici e l'intero movimento sindacale per sconfiggere la linea dell'avventura portata avanti dal padronato. Dopo la presa di posizione dei ferrovieri anche le tre organizzazioni dei braccianti hanno espresso la « piena solidarietà alla Federazione dei metalmeccanici in occasione della manifestazione del 9 febbraio », assicurando gli operai « sull'impegno solidale della categoria per una vittoriosa conclusione della lotta ».

Ieri ad Ariccia è iniziato il convegno dei delegati delle aziende a partecipazione statale dal quale è scaturita la ferma volontà dei metalmeccanici di rafforzare la lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno, assieme all'iniziativa per il contratto.

A PAGINA 4



HAIPHONG — La popolazione della città portuale nordvietnamita partecipa ad una grande manifestazione nella piazza del Teatro municipale per salutare la vittoria nella guerra contro gli imperialisti americani e aderire all'appello del Partito e del governo per la ricostruzione e l'unificazione del Paese

Dal 10 al 13 febbraio

Kissinger andrà a Hanoi per discutere le relazioni post-belliche

Nixon prevede « colloqui ampi e franchi » - Thieu continua ad ostacolare il funzionamento della Commissione internazionale di controllo della tregua - Proseguono gli attacchi delle forze di Saigon contro le zone liberate

WASHINGTON, 31

Il consigliere presidenziale Henry Kissinger si recherà a Hanoi dal 10 al 13 febbraio per discutere le relazioni postbelliche tra gli Stati Uniti e la Repubblica democratica del Vietnam. L'annuncio è stato dato oggi, contemporaneamente, a Washington e a Hanoi. « Gli Stati Uniti e la RDV — è detto in un comunicato diffuso dalla Casa Bianca — hanno concordato che il dottor Henry Kissinger, assistente del presidente degli Stati Uniti, si rechi in visita a Hanoi dal 10 al 13 febbraio per discutere con il governo della RDV le relazioni postbelliche tra i due paesi e altre questioni di comune interesse ».

Poco dopo la pubblicazione di questo comunicato lo stesso presidente Nixon si è presentato inaspettatamente ai giornalisti in quella che è stata la sua prima conferenza stampa da due mesi a questa parte e il suo primo pronunciamento pubblico dopo lo annuncio dell'accordo di pace nel Vietnam.

In questa sede, Nixon ha previsto « colloqui ampi e franchi » tra Kissinger e i dirigenti della RDV, colloqui che verteranno, tra l'altro, « su un programma di ricostruzione in tutta l'Indocina». Secondo Nixon, tale programma potrebbe implicare « il passaggio del Vietnam del nord da una politica di guerra a una politica di pace ». Il presidente non ha chiarito il significato di questa affermazione, basata sulla premessa, attinta dal repertorio propagandistico degli scorsi anni, che l'atteggiamento tenuto dalla RDV di fronte all'aggressione americana e alla sua espansione in tutta la penisola indocinese abbia avuto un carattere bellicista. Alcuni osservatori hanno interpretato la frase come la velata indicazione di una disposizione americana a liquidare l'intervento nel Laos e in Cambogia, sulla base di un'intesa con Hanoi.

Nella sua conferenza stampa, Nixon ha annunciato altresì che in primavera si incontrerà con il capo del regime di Saigon, Nguyen Van Thieu, il quale ultimo gli renderà visita alla « Casa Bianca occidentale », a San Clemente (California). Il presidente ha evitato di prendere posizione sullo sfrontato sabotaggio degli accordi di pace, cui Thieu si sta abbandonando. Egli si è limitato a dire che « se tutte le parti si atterranno all'intricato accordo raggiunto per porre fine alla guerra, non c'è ragione di dubitare che si avrà una pace duratura ». In precedenza, il segretario alla difesa, Richardson, aveva minimizzato il problema dei combattimenti tuttora in corso.

Altro tema toccato da Nixon è stato quello dei militari americani che hanno disertato per non prendere parte alla « sporca guerra ». A questo proposito, egli ha fatto dichiarazioni ispirate a una rigida intransigenza. Non vi sarà, ha detto, alcuna amnistia. « Coloro che hanno disubidito alle leggi degli Stati Uniti — ha detto — devono pagare, affrontando un giudizio penale ».

Il presidente ha detto che, conclusa la guerra nel Vietnam, rivolgerà maggiore attenzione all'Europa e che i suoi incontri di questi giorni con il primo ministro inglese, Heath, sono « di enorme importanza » sotto questo aspetto. Nixon non conta tuttavia di recarsi in Europa a breve scadenza. A proposito della CEE ha detto di voler evitare un conflitto che « porterebbe delle amarezze e sarebbe di danno per entrambe le parti ». « Io non temo la nuova Europa » ha aggiunto.

L'ipotesi di una visita di Kissinger a Hanoi era stata fatta, come si ricorderà, fin dal momento della firma de-

(*Segue in ultima pagina*)

Nove le esplosioni avvenute la scorsa notte nello spazio di mezz'ora

Gli attentati di marca fascista a Reggio C. compiuti per esasperare la tensione nel Paese

Presi di mira, come già durante i «moti» del '70, edifici pubblici - Si è voluto colpire anche l'auto di un giornalista che aveva condannato la teppaglia fascista - La centrale eversiva è isolata, ma può agire ancora grazie alla tolleranza degli organi dello stato - Il PCI: necessaria una vasta azione unitaria contro i terroristi

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 31.

Una ennesima, tracotante sfida della « centrale eversiva » che opera a Reggio Calabria, nel quadro delle nuove, gravissime provocazioni fasciste in atto nel paese: questo il significato vero della « mezz'ora di fuoco » della notte scorsa, quando, appunto nello spazio di trenta minuti, sono state fatte esplodere in punti diversi della città, nove cariche, di cui tre ancora da localizzare. Sono stati presi di mira, in prevalenza, edifici pubblici, già in precedenza bersaglio della lunga catena di attentati che ha contraddistinto l'azione dei « boia chi molla » che non hanno mai abbandonato il dissennato proposito di ricreare nella città il clima di terrore dei mesi successivi al luglio del 1970. Le cariche, infatti, sono state poste all'INPS, al palazzo della Sanità, alle Poste centrali e a quelle Ferroviarie, e al Tribunale. Un'altra carica ha sventrato un'autovettura, parcheggiata sotto l'abitazione del vice presidente dell'ordine interregionale dei giornalisti, Raffaele Nicolò. La macchina era di proprietà di un impiegato, membro, a quanto si dice, del comitato d'azione per Reggio capoluogo. Fatto sta che l'autovettura, una Volkswagen, era identica a quella di proprietà del Nicolò pure parcheggiata nelle vicinanze.

L'esplosione, oltre a provocare danni ad altre autovetture in sosta nella stessa via, ha scaraventato contro una finestra della abitazione del Nicolò un pezzo di lamiera staccato dalla Volkswagen, sotto la quale era stata posta la carica. Per fortuna, non si sono registrati danni alla famiglia del giornalista. Le altre tre esplosioni ancora non localizzate sarebbero avvenute nelle zone di Sbarre e dei Calopinace. Gli ordigni erano tutti costituiti da candelotti di gelignite e i danni prodotti riguardano, al solito, porte, saracinesche, vetri e,

Franco Martelli

(*Segue in ultima pagina*)

Un'interrogazione del PCI

I compagni Ingrao, Girolamo Tripodi, Catanzariti, Lamanna, Picciotto, Giudiceandrea, Riga interrogano il governo per sapere « *a*) quali misure siano state adottate o si intenda adottare per individuare e colpire i responsabili degli atti di terrorismo compiuti nella notte tra il 30 e il 31 gennaio nella città di Reggio Calabria ad opera di organizzate squadre, che hanno fatto esplodere contro pubblici edifici e in diverse zone della città ben dieci bombe al tritolo, causando ingenti danni e nuovo allarme tra la popolazione; *b*) i motivi per cui ancora nessun passo avanti è stato fatto nelle indagini sugli autori degli attentati fascisti ai treni in occasione della conferenza sindacale tenutasi a Reggio Calabria nell'ottobre scorso e sui mandanti e finanziatori, responsabili anche degli altri innumerevoli fatti di provocazione e di terrorismo perpetrati ininterrottamente nella stessa città di Reggio dalle organizzazione eversive; *c*) quale politica intenda seguire per stroncare a Reggio e in Calabria le centrali criminose della violenza e della tensione, garantire il pieno rispetto della legalità repubblicana e della democrazia, assicurare lo sviluppo e il rinnovamento economico e sociale della Regione ».

Si profila la decadenza del decreto sul petrolio

- **Grazie alla ferma azione del PCI e della sinistra in Parlamento, si profila la decadenza del decreto con cui il governo di centro-destra vorrebbe regalare, attraverso il meccanismo della « detassazione », altri miliardi alle grandi compagnie petrolifere. E', infatti, ormai evidente che il decreto non potrà essere approvato entro il prescritto termine del 2 febbraio**
- **Il governo Andreotti-Malagodi e la maggioranza si sono assunti una pesante responsabilità ostinandosi a bloccare per lungo tempo i lavori della Camera, dove pure sono all'odg argomenti di grande importanza, come i fitti agrari. La battaglia dell'opposizione di sinistra è anche una battaglia in difesa delle prerogative del Parlamento, contro la pratica autoritaria e antidemocratica del ricorso al « metodo » dei decreti-legge da parte dell'esecutivo**
- **Al Senato è intanto in discussione la legge sulla modifica del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi**

A PAGINA 2

ULTIM'ORA

Milano: bombe fasciste contro una sezione socialista e un bar

MILANO, 1 (mattina)

Due bombe sono esplose questa notte poco dopo la una, la prima davanti ad una sede del PSI, la seconda a poca distanza, davanti ad un bar.

La prima esplosione è avvenuta in Via Borsieri: l'ordigno, di chiara marca fascista, ha distrutto l'ingresso della sezione socialista ed ha danneggiato un'auto parcheggiata nei pressi.

L'altra esplosione è avvenuta pochi minuti dopo in viale Marche, 19. I teppisti fascisti hanno preso di mira un bar ritrovo abituale degli studenti del liceo scientifico « Cremona ».

Teste oculare interrogato per la Bocconi

- **Durante i tragici fatti di Milano vide sparare un uomo in borghese - Non si sa se e quali armi da fuoco dei poliziotti siano state sequestrate Agli agenti verrà contestata soltanto l'imputazione di « omicidio colposo »? Domani verrà effettuata l'autopsia sulla salma dello studente Roberto Franceschi**

A PAG. 2

OGGI

un censore

LE AGENZIE di stampa hanno vanamente diffuso, l'altro ieri, un lungo discorso pronunciato da Italo De Feo a Trieste, in occasione della consegna di un premio letterario intitolato al nome della città giuliana, e ci dispiace che i giornali di ieri abbiano praticamente trascurato lo evento, perché il De Feo, vice presidente della RAI-TV, parla sempre in nome della vice cultura, è la Mme Verdurin degli ambienti intellettuali, nei quali, per usare un termine mondano, figura come un « imbucato », uno di coloro, cioè, che partecipano alle feste non invitati, bonariamente ignorati dai padroni di casa.

Il discorso di Italo De Feo è stato aspramente critico nei confronti della società attuale, dominata da « una concezione materialistica che non considera gli uomini fratelli, ma pone lo individuo isolato in un mondo ostile nel quale la unica realtà è costituita da una lotta perenne per la sopravvivenza... ». Nessuno, in Italia, poteva pronunciare questa appassionata denuncia con maggiore autorità morale e intellettuale. Il sentimento della fraternità in De Feo è assoluto e urgente. Le molte cariche che ricopre mostrano che soltanto per fraternità egli è, per esempio, vice presidente della RAI-TV: per sentirsi fratello di tutti gli altri vice presidenti del sottogoverno, e sempre per fraternità fa il novelliere, il commediografo, il saggista e il consigliere regionale, a volte usando pseudonimi, a volte il nome vero, ma sempre con lo stesso indirizzo, perché i relativi assegni arrivino tutti allo stesso recapito. Il De Feo ha tuonato contro il « cieco e ferino egoismo » che contraddistingue questo nostro mondo: egli può ben dirlo, per le collaborazioni che toglie a colleghi, ai quali viene preferito unicamente in virtù del suo potere.

A conclusione del suo dire, il vice presidente della RAI-TV ha osato citare Solgenitsin: « Il semplice atto di coraggio di un uomo semplice è quello di rifiutare la menzogna. Il mondo può benissimo adeguarvisi, ne faccia pure la sua legge: ma senza di me ». L'uditorio ha creduto che De Feo dicesse sul serio e lo ha chiamato a gran voce: « Senza di lei? Senza di lei? No, no, venga venga che qui c'è posto » e Italo De Feo, che già si rimproverava di essere stato imprudente, ha subito accolto l'invito. Come in certe danze cosacche egli cammina seduto, fiducioso che prima o poi la poltrona verrà.

Fortebraccio

C.C. del PCI

Nella sua riunione di ieri la Direzione del PCI ha confermato la convocazione del Comitato centrale e della C.C.C. per mercoledì 7 febbraio alle ore 9,30.

L'ordine del giorno è il seguente: 1) « Le nuove prospettive della lotta per la coesistenza pacifica e l'azione del PCI per una svolta nella politica estera e nello sviluppo economico e politico dell'Italia ». Relatore Enrico Berlinguer; 2) varie ed eventuali.